



Tempo di bandiere e bandierine

Si sono appena conclusi a Londra gli Europei di calcio e si sono poco dopo aperti i giochi olimpici a Tokyo. Le competizioni sportive sono state accompagnate da un gran sventolio di bandiere, esibite come un trofeo o riposte con discrezione in caso di sconfitta. E' stata un'universale dimostrazione di quanto continuo le identità singolari in un mondo plurale e quanto sia facile passare dalla competizione alla contesa, qualche volta anche con atti di violenza.. 



Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: riformare le regole europee sul pareggio di bilancio
- » Sondaggio CSI: donne a rischio violenza sul luogo di lavoro
- » Preoccupazione UE per lo Stato di diritto in Polonia

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Economia europea in ripresa
- » ESDE 2021 situazione sociale e occupazione
- » Relazione sullo Stato di diritto 2021
- » Impegno UE per il contrasto del lavoro forzato
- » Piano UE per le foreste

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » OIM: Dati sui programmi di rimpatrio assistito
- » MSNA, Save The Children: troppi "scomparsi"
- » Un Manifesto delle imprese accoglienti

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » Aiuti UE per Siria, India e Pakistan
- » Vertice ONU sui sistemi alimentari: le ONG contestano
- » Cambiamenti climatici e diritti umani

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

I CAE: il pilastro europeo del dialogo sociale

Labour Film Festival

In primo piano

Tempo di bandiere e bandierine

di Franco Chittolina | 25 luglio 2021

Si sono appena conclusi a Londra gli Europei di calcio e si sono poco dopo aperti i giochi olimpici a Tokyo. Le competizioni sportive sono state accompagnate da un gran sventolio di bandiere, esibite come un trofeo o riposte con discrezione in caso di sconfitta.

E' stata un'universale dimostrazione di quanto continuo le identità singolari in un mondo plurale e quanto sia facile passare dalla competizione alla contesa, qualche volta anche con atti di violenza.

Naturalmente non è colpa delle bandiere, molto dipende da chi le sventola, se per incoraggiare la propria comunità di appartenenza o per provocare l'avversario.

La bandiera è un simbolo che aggrega, ma può anche essere un vessillo che guida in battaglia. E spesso il colore rosso è stato anche riferito al sangue dei combattenti. Altri colori raccontano altre storie o dicono speranze, tutte chiamano a raccolta popoli, non sempre per imprese pacifiche.

Nei recenti campionati di calcio le bandiere erano quelle limitate al nostro continente, erano tutte bandiere europee, quelle di una stessa grande famiglia, anche se spesso litigiosa. Diverse le dimensioni delle bandiere viste alle Olimpiadi in Giappone: sono sfilate quelle di tutto il mondo e tra esse quelle dei Paesi europei, tra loro "affratellati" in una competizione pacifica, ma fieri dei rispettivi colori nazionali.

Non è la prima volta nella storia dei giochi olimpici che viene avanzata la proposta di raccogliere gli atleti dei Paesi UE sotto una sola bandiera, quella su sfondo blu con dodici stelle in cerchio che accompagna la storia dell'integrazione continentale fino dal 1955 quando venne adottata all'unanimità dal Consiglio d'Europa, diventata trent'anni dopo la bandiera dell'Unione Europea, quella che simboleggia l'"unità nella diversità" e invita alla solidarietà.

Ancora una volta a Tokyo quella bandiera non c'era, ne sventolava una a cinquanta stelle: quella dei cinquanta stati federati degli USA, un'impresa che ancora non riesce ai ventisette stati "confederati" dell'Unione Europea. Un raffronto che racconta di due storie non comparabili e di una capacità di unione politica che per noi resta ancora un traguardo lontano. Perché "federazione" e "confederazione" sono due realtà politiche diverse, la prima con una forte sovranità condivisa, la seconda con residuali e deboli sovranità nazionali che stentano a progredire verso un'unità, troppo frenata dalle diversità.

E così continuiamo a sventolare le nostre simpatiche bandierine, che raccontano storie di conflitti e di guerre, storie di cui qualcuno sembra aver nostalgia, guardando più al passato che al futuro.

Sono le bandierine della politica che sventolano un po' ovunque, nel nostro Paese e nella nostra Europa, destinate più a dividere che a unire, non importa se il mondo che cambia imporrebbe solidarietà e coraggio per affrontare il nuovo che ci viene incontro.

Senza dimenticare che il gioco della politica non è assimilabile a quello sportivo che registra vittorie e sconfitte destinate presto all'oblio, dove i campioni passano e restano i campionati. Molto più severo ed esigente il gioco della politica, che può lasciare un segno per generazioni, promuovere il benessere di un popolo o condannarlo alla marginalità, fare vittime tra i più deboli, perpetuando disuguaglianze e discriminazioni e minare la pace.

Non è un invito a rinunciare alla propria bandiera, solo la speranza che un giorno una sola possa bastare per molti. ..



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

CES: riformare le regole europee sul pareggio di bilancio



La Segretaria confederale della CES, Lina Carr ha commentato in una dichiarazione pubblicata sul sito web dell'organizzazione, le Previsioni economiche d'estate e le parole del commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni, secondo il quale «L'UE deve essere aperta ad un dibattito sulle regole di gestione del debito che, in futuro devono tenere conto di ciò che sarà necessario per favorire una crescita sostenibile».

«L'economia sta recuperando più rapidamente delle attese – ha affermato Carr

- e ciò è stato possibile grazie alla sospensione delle regole europee sul debito e grazie al lavoro svolto sia a livello nazionale sia a livello UE per la realizzazione di sistemi di protezione del reddito».

«Il fatto che le regole fiscali UE debbano essere sospese per facilitare la ripresa – prosegue Carr- dimostra che esse sono sostanzialmente incompatibili con la crescita economica necessaria per il perseguimento degli obiettivi di lavoro dignitoso, giusta transizione e adeguati livelli di tenore di vita»

«È chiaro che queste regole sbagliate necessitano di una completa riforma prima di essere riattivate, al fine di colmare il gap tra Stati membri e di dare fondamento corretto alla giusta transizione».

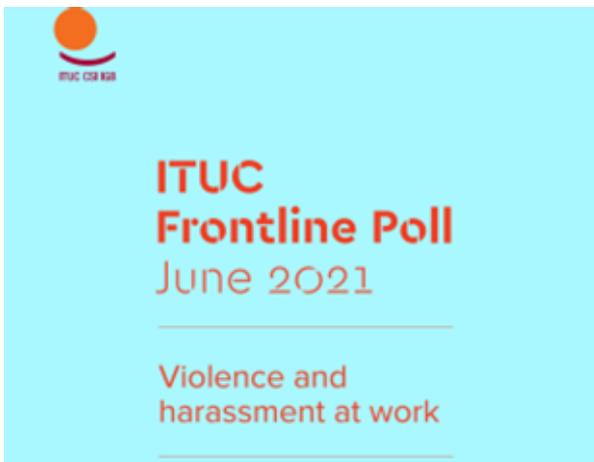
«Il commissario Gentiloni – sostiene ancora Carr – ha correttamente affermato che il sostegno finanziario deve continuare se si vuole mantenere la ripresa sulla buona strada, considerando che ad oggi i livelli degli investimenti sono ancora inferiori a quelli registrati prima della pandemia, le ore di lavoro effettivamente prestate sono in

continua decrescita dall'autunno 2020, e il mix tra andamento della campagna vaccinale e individuazione di nuove varianti COVID-19 crea una situazione di incertezza»

Nelle conclusioni della sua dichiarazione, Carr segnala un elemento di criticità: la contrazione dei consumi che rallenta la crescita e rende necessari elevati livelli di contrattazione collettiva a salvaguardia del potere di acquisto dei salari.

07 luglio 2021 | **SINDACATO EUROPA** | [per approfondire](#)

Sondaggio CSI: donne a rischio violenza sul luogo di lavoro



Nel giugno 2021 la Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) ha commissionato una ricerca con l'obiettivo di conoscere il punto di vista generale sui rischi di violenza e molestie sui luoghi di lavoro in alcune professioni.

Il tema è stato affrontato in dieci Paesi: Australia, Brasile, Francia, Regno Unito, India, Indonesia, Italia, Giappone, Messico e Stati Uniti.

Ad un campione di intervistati è stato chiesto di dire se in nove gruppi professionali (insegnanti, infermieri, professionisti sanitari, giornalisti, operatori del diritto, sportivi, politici, operatori finanziari e bancari, edilizia e costruzioni), sono gli uomini o le donne ad essere maggiormente esposti al rischio di violenza e molestie sul luogo di lavoro o se tale rischio riguarda in ugual misura entrambi i gruppi di genere.

Secondo i dati che emergono dal sondaggio, almeno una persona su tre ritiene che in ognuna delle categorie professionali proposte, le donne siano maggiormente esposte al rischio di violenze e molestie.

Il settore infermieristico, la sfera politica, lo sport e il settore dell'edilizia sono quelli nei quali i partecipanti al sondaggio percepiscono in maniera più netta e consistente una differenza di rischio tra uomini e donne, mentre negli altri settori (ambito medico, insegnamento, ambito giuridico, giornalismo, settore bancario o finanziario) il rischio è percepito come equivalente.

Il sondaggio non sembra far registrare differenze di percezione tra uomini e donne (ci si riferisce qui al campione degli intervistati), con la sola parziale eccezione di settori quali le professioni giuridiche, la sfera politica, il settore dell'edilizia e delle

costruzioni: le donne in questi ambiti si sentono più esposte al rischio con una differenza che oscilla tra gli 8 e gli 11 punti percentuali.

Anche la variabile età sembra impattare fortemente sulla percezione di esposizione al rischio: le donne di età inferiore ai 35 anni si sentono più esposte al rischio. La differenza più significativa tra le coorti under 35 e quelle over 55 si registra in settori quali lo sport, l'insegnamento e l'ambito finanziario.

Il Rapporto CSI riporta infine una disaggregazione dei dati a livello geografico da cui emerge che per tutte le categorie oggetto dell'indagine, eccetto le cure infermieristiche, la regione delle Americhe è quella che fa registrare livelli più elevati di differenza di genere nell'esposizione al rischio di violenze e molestie sia con riferimento al dato medio mondiale sia rispetto a tutte le altre aree geografiche

15 luglio 2021 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)

Preoccupazione UE per lo Stato di diritto in Polonia

«La Commissione è profondamente preoccupata per la decisione del Tribunale costituzionale della Polonia, secondo cui i provvedimenti provvisori disposti dalla Corte di giustizia dell'Unione europea nel settore del funzionamento del sistema giudiziario

sono incompatibili con la Costituzione polacca».

Questo l'incipit di una dichiarazione pubblicata dall'Ufficio stampa della Commissione Europea all'indomani della sentenza di Varsavia.

Nella stessa dichiarazione la Commissione ribadisce la preminenza del diritto UE sul diritto nazionale e il carattere vincolante di tutte le decisioni della Corte di giustizia, esplicitando che «i diritti dei cittadini e delle imprese dell'UE devono essere tutelati allo stesso modo in tutti gli Stati membri».



«La Commissione europea si aspetta – prosegue il testo della dichiarazione - che la Polonia garantisca la piena e corretta attuazione di tutte le decisioni della Corte di giustizia dell'Unione europea. Ciò riguarda anche l'ordinanza, disposta ieri dalla Corte, di imporre alla Polonia provvedimenti provvisori per sospendere immediatamente l'applicazione di talune disposizioni della legge del dicembre 2019 sulla magistratura, in particolare sul funzionamento della sezione disciplinare della Corte suprema».

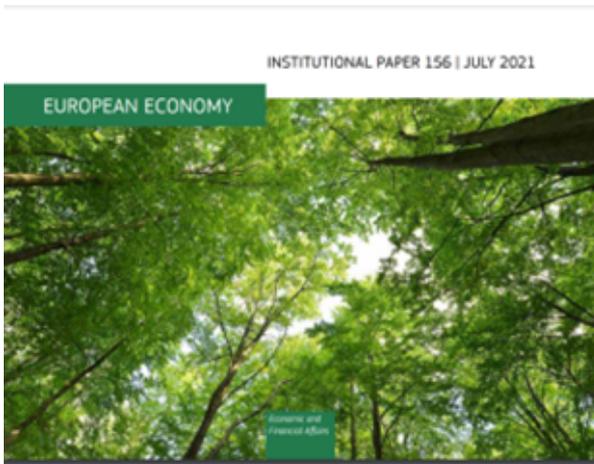
La Commissione, infine «non esiterà ad avvalersi dei poteri ad essa conferiti dai trattati per salvaguardare l'applicazione uniforme e l'integrità del diritto dell'Unione».

16 luglio 2021 | **DICHIARAZIONE UE** | [per approfondire](#)

Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Economia europea in ripresa



Secondo i dati contenuti nelle previsioni economiche estive della Commissione europea l'economia sta facendo registrare tassi di crescita migliori delle aspettative.

Per il 2022, le previsioni si attestano su un +4,8% per l'UE e un +4,5% per la zona euro; il dato è rivisto al rialzo rispetto alle previsioni precedenti di 0.1 punti percentuali

standardizzati, su entrambe le dimensioni territoriali.

Il prodotto interno lordo dovrebbe tornare ai livelli precrisi nell'ultimo trimestre 2021 sia nell'UE sia nell'area euro, dove il recupero sarebbe anticipato di un mese, rispetto a quanto previsto nella scorsa primavera.

I fattori propulsivi della crescita sono individuati da un lato nella ripresa delle attività economiche (più rilevante delle aspettative nel primo trimestre del 2021) e dall'altro nella coordinata azione di contrasto del coronavirus ivi compresa la campagna vaccinale che ha permesso la riapertura delle attività economiche con particolari benefici per i settori dei servizi e delle imprese.

Altre tendenze che iniziano a delinearsi sono: la ripresa dei consumi privati, il turismo intra-europeo che dovrebbe trarre nuovo slancio dall'introduzione del green pass in tutti i Paesi UE. Tali tendenze dovrebbero

contrastare gli impatti del COVID-19 sul settore manifatturiero (riduzione degli ordini e aumento dei costi)

I consumi privati e gli investimenti sono individuati come motori principali della crescita che avrà conseguenze positive sia sull'occupazione sia sul volume complessivo di attività economica.

La produzione di beni UE destinati al mercato estero dovrebbe trarre giovamento dalla ripresa in atto nei principali partner commerciali dell'UE, anche se l'impatto positivo di tale fenomeno dovrebbe essere attenuato dal fatto che invece i servizi di export continueranno a subire le persistenti limitazioni di mobilità legate alla pandemia.

Lo strumento UE per la ripresa e la resilienza (Recovery and Resilience Facility RRF) contribuirà in maniera significativa alla crescita: +1,2% rispetto al PIL 2019 nell'UE.

Nelle previsioni estive vengono rivisti anche i dati relativi ai tassi di inflazione attesi per il 2021 e il 2022. Per l'anno in corso ci si attende una «forte pressione sui prezzi al consumo» a causa di una molteplicità di fattori: aumento dei costi dell'energia, carenza di materie prime, crescita della domanda interna e internazionale. Nel 2022 i fattori di pressione sono destinati a ridurre il loro impatto.

In termini numerici, nell'UE l'inflazione attesa è pari al 2,2% per il 2021 (+0,3 punti percentuali rispetto alle previsioni di primavera), mentre per il 2022 ci si attesta all'1,6% (+0,1 punti percentuali rispetto alla previsione precedente). Per quanto riguarda

la zona euro, i dati contenuti nelle previsioni estive sono i seguenti: 1,9% nel 2021 e 1,4% nel 2022 con scostamenti dalle previsioni precedenti sostanzialmente analoghi a quelli registrati per l'UE-27.

09 luglio 2021 | **ECONOMIA E RISORSE UE** | [per approfondire](#)

ESDE 2021 situazione sociale e occupazione



Il 6 luglio scorso la Commissione europea ha pubblicato l'edizione 2021 della Relazione sull'evoluzione dell'occupazione e dello sviluppo sociale in Europa (ESDE), da cui emerge il quadro di un impatto della crisi da COVID-19 che viene definito «diversificato».

L'occupazione è aumentata nelle attività che risultano essenziali, che possono essere svolte a domicilio e che necessitano di poca interazione sociale: vengono citati ad esempio i settori delle assicurazioni, della programmazione informatica e delle comunicazioni. Le attività che non possono essere svolte a domicilio hanno fatto registrare un calo di occupazione che è stato particolarmente pesante nei settori più colpiti dalle misure di confinamento (settore alberghiero, ristorazione, turismo). I cali occupazionali sono stati meno consistenti nei

settori «in prima linea nel contrasto al COVID-19»: medici, infermieri, operatori dei settori socio-sanitario e socio-assistenziale.

L'impatto geografico della crisi è definito «diseguale»: le perdite occupazionali nelle zone rurali sono state il quintuplo rispetto a quelle registrate nelle zone rurali e nell'area mediterranea, dove le attività turistiche sono particolarmente sviluppate, le perdite occupazionali sono state particolarmente consistenti.

Le regioni maggiormente resilienti rispetto alla crisi da COVID-19 dimostrano caratteristiche comuni di elevata produttività regionale, forte presenza di popolazione altamente qualificata, investimenti pregressi in ricerca e sviluppo, amministrazioni pubbliche di qualità e solida infrastruttura digitale

L'impatto della crisi sul dialogo sociale e sulla contrattazione collettiva è stato variabile nei diversi Paesi: laddove le istituzioni del dialogo sociale sono solide si è optato per una partecipazione precoce dei partner sociali alla definizione all'implementazione di misure di risposta come, ad esempio le riduzioni di orario. In alcuni Paesi la preoccupazione di carattere sanitario ha limitato le procedure di contrattazione collettiva, mentre in altri la necessità di interventi pubblici urgenti ha incrementato la partecipazione dei partner sociali alle decisioni. Il calo dell'occupazione sembra aver colpito in maniera più consistente gli uomini anche se l'impatto della crisi sulle disuguaglianze dipende da una molteplicità

di fattori e la pandemia ha messo in evidenza disuguaglianze tra uomini e donne che persistono da molto tempo.

Nel secondo trimestre 2020 tra le donne si è registrato un calo del tempo lavoro (totale ore lavorate) più marcato rispetto a quello registrato tra gli uomini dal momento che settori notoriamente caratterizzati da elevata presenza di manodopera femminile (settore alberghiero e ristorazione) sono stati duramente colpiti dalle misure di confinamento. Inoltre, è stato rilevante per le donne il peso dell'assunzione di responsabilità familiare e la relativa ricerca di difficili equilibri in fatto di conciliazione con i tempi di lavoro.

La diffusione del telelavoro ha consentito di raccogliere alcuni dati sulla soddisfazione dei lavoratori. Tali dati sono positivi (lavoratori soddisfatti) solo nelle situazioni nelle quali i dispositivi sono forniti dalle aziende, le ore lavoro non aumentano e non vi sono interferenze del lavoro con la vita familiare.

06 luglio 2021 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Relazione sullo Stato di diritto 2021

La Commissione europea ha pubblicato il 20 luglio scorso la seconda Relazione sullo Stato di diritto nell'UE, comprendente una Comunicazione che esamina la situazione nell'UE nel suo complesso e specifici capitoli per Paese. La relazione 2021 prende in esame

i nuovi sviluppi intervenuti dallo scorso settembre, approfondendo la valutazione delle questioni individuate nella Relazione precedente e tenendo conto dell'impatto della pandemia da COVID-19. Nel complesso la Relazione evidenzia numerosi sviluppi positivi negli Stati membri, anche nei casi in cui si stanno affrontando le difficoltà individuate nella relazione 2020. Permangono tuttavia preoccupazioni che, in alcuni Stati membri, sono aumentate e riguardano, ad esempio, l'indipendenza della magistratura e la situazione dei media. La Relazione sottolinea inoltre la forte resilienza dei sistemi nazionali durante la pandemia da COVID-19. Quest'ultima ha anche dimostrato quanto sia importante essere in grado di mantenere un sistema di bilanciamento dei poteri che preservi lo Stato di diritto.



Quattro i temi-chiave affrontati dalla Relazione: i sistemi giudiziari; i quadri anticorruzione; il pluralismo e la libertà dei media; altre questioni istituzionali connesse al bilanciamento dei poteri.

Secondo quanto si legge nella Relazione, quasi tutti gli Stati membri stanno avviando riforme relative ai rispettivi sistemi giudiziari, anche se con differenze in termini di portata,

forma e progressi. In vari Stati membri sono state adottate o si stanno mettendo a punto iniziative volte a rafforzare l'indipendenza della magistratura attraverso riforme che riguardano, ad esempio, i Consigli giudiziari, la nomina dei giudici nonché l'indipendenza e l'autonomia delle Procure. Alcuni Stati membri hanno tuttavia continuato ad attuare riforme che riducono le garanzie dell'indipendenza della magistratura, sollevando preoccupazioni o aggravando quelle già suscitate dall'accresciuta influenza del potere esecutivo e legislativo sul funzionamento dei sistemi giudiziari. In alcuni Stati membri, inoltre, gli attacchi politici e i ripetuti tentativi di arrecare pregiudizio ai giudici o alle istituzioni giudiziarie mettono ulteriormente a repentaglio l'indipendenza della magistratura. Dall'adozione della relazione 2020, la Corte di giustizia dell'UE ha ribadito l'importanza della tutela giurisdizionale effettiva per preservare lo Stato di diritto. Infine la pandemia da COVID-19 ha dato un nuovo significato all'esigenza di modernizzare i sistemi giudiziari e ha evidenziato le potenzialità della digitalizzazione.

In tema di lotta alla corruzione, gli Stati membri dell'UE continuano a figurare tra i Paesi che registrano i migliori risultati a livello mondiale. Sono inoltre numerosi gli Stati UE che stanno adottando o rivedendo strategie o piani d'azione nazionali anticorruzione.

I temi sui quali si sta lavorando di più e meglio, sostengono gli Autori della Relazione sono: il contrasto dei conflitti di interesse, la trasparenza e la prevenzione delle cosiddette «porte girevoli» tra politica e affari; mentre si registrano criticità in tema di indagini e azione penali. Riforme, indagini e decisioni risultano fortemente rallentate dalla pandemia da COVID-19

Una parte della Relazione è dedicata al pluralismo dei media e alla libertà dell'informazione. Anche in questo caso, la Relazione rileva un impatto della pandemia: i giornalisti sono stati oggetto di pressioni e le segnalazioni per problemi legati alla loro sicurezza sono state le più elevate di sempre.

Secondo i dati forniti dall'Osservatorio sul pluralismo dei media si è verificato un «deterioramento generale della situazione dei giornalisti in diversi Stati membri» a causa di influenze politiche o di vere e proprie ingerenze alle quali in alcuni Paesi sono esposte le autorità di regolamentazione.

Con riferimento alla pandemia da COVID-19, gli Autori della Relazione segnalano i meriti degli operatori dell'informazione: «avere tenuto informati i cittadini» e le criticità legate sia all'esercizio del loro compito (a causa delle restrizioni) sia ai danni economici subiti dal settore e in conseguenza dei quali alcuni Stati membri hanno adottato regimi economici di sostegno.

In tema di bilanciamento dei poteri, infine, la Relazione dà conto degli sforzi fatti da diversi Stati membri per adottare norme in tema di

trasparenza del processo legislativo e partecipazione. Anche su questo tema non poteva non esserci un impatto del COVID-19, definito «una prova di resistenza per lo Stato di diritto». Gli Autori della Relazione, pur sottolineando che «i sistemi nazionali di bilanciamento dei poteri, comprendenti i parlamenti, gli organi giurisdizionali, i difensori civici e altre autorità indipendenti, hanno svolto un ruolo cruciale» segnalano «problemi che interessano il processo legislativo, ad esempio cambiamenti repentini, procedimenti accelerati, o il sistema di controllo di costituzionalità».

Al tema del bilanciamento dei poteri attiene anche la situazione della società civile che «gode di un ambiente favorevole nella maggior parte degli Stati membri», anche se non mancano i problemi: minacce deliberate da parte delle autorità, protezione inadeguata da aggressioni fisiche o verbali, insufficiente livello di protezione dei diritti fondamentali che ne garantiscono le attività.

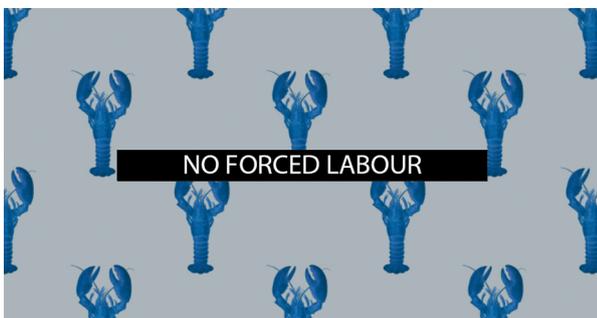
06 luglio 2021 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Impegno UE per il contrasto del lavoro forzato

La Commissione e il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) hanno pubblicato il 13 luglio scorso, orientamenti per prevenire il rischio di lavoro forzato nelle catene di

approvvigionamento e nelle catene di valore, in linea con le norme internazionali.

Gli orientamenti illustrano aspetti pratici e forniscono una panoramica degli strumenti dell'UE e internazionali in materia di comportamento responsabile delle imprese per il contrasto del lavoro forzato, in primis le norme obbligatorie già introdotte dall'UE in alcuni settori in linea con le norme internazionali.



La promozione di catene del valore responsabili e sostenibili è uno dei pilastri della recente Strategia commerciale dell'UE. Gli orientamenti danno attuazione alla Strategia aiutando le imprese dell'UE ad adottare le misure appropriate, in attesa dell'entrata in vigore della legislazione sulla governance societaria sostenibile. La futura legislazione dovrebbe introdurre per le imprese l'obbligo di tenere conto degli impatti sulla sostenibilità nelle catene di approvvigionamento. Rientra in questo contesto l'inammissibilità de lavoro forzato nelle catene del valore delle imprese dell'UE.

Come detto, gli orientamenti si aggiungono a strumenti già disponibili nell'ambito della politica commerciale, ad esempio le clausole presenti negli accordi commerciali che obbligano i contraenti a rispettare tutte le

convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO – OIL), comprese quelle sul lavoro forzato. Tale obbligo riguarda tutti i 71 Paesi che beneficiano del regime speciale di incentivazione per lo sviluppo sostenibile e il buon governo (SPG+) nell'ambito del sistema di preferenze generalizzate (SPG) dell'UE.

Gli orientamenti tengono conto anche di una serie di priorità del piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia 2020-2024 nel settore delle imprese e dei diritti umani.

13 luglio 2021 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Piano UE per le foreste



La Commissione europea ha adottato il 16 luglio scorso la nuova strategia dell'UE per le foreste per il 2030, un'iniziativa faro del Green Deal europeo basata sulla strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030. Oltre a contribuire al pacchetto di misure proposto al fine di conseguire una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55 % entro il 2030 e la neutralità climatica nell'UE per il 2050, la strategia aiuta l'Unione

europea a rispettare l'impegno ad aumentare l'assorbimento del carbonio dai pozzi naturali, previsto dalla normativa sul clima. Affrontando contemporaneamente aspetti sociali, economici e ambientali, la nuova strategia intende garantire la multifunzionalità delle foreste dell'UE e sottolineare il ruolo centrale svolto dai silvicoltori.

La Strategia definisce linee-guida e individua azioni concrete per aumentare la quantità e la qualità delle foreste nell'UE e per rafforzarne la protezione, la ricostituzione e la resilienza, contribuendo a mitigare i cambiamenti climatici.

Le azioni promosse dalla strategia riguardano: la gestione delle foreste, il rispetto del clima e della biodiversità, il contenimento dell'uso della biomassa legnosa entro limiti di sostenibilità e l'uso efficiente del legno in quanto risorsa.

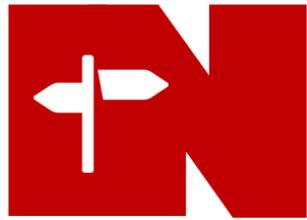
Un altro versante di lavoro importante proposto dalla strategia è il sostegno ai silvicoltori da attuarsi sia attraverso sistemi di pagamento e servizi sistemici che premiano chi decide di investire nella protezione delle foreste, sia attraverso alcuni strumenti ad hoc nell'ambito della nuova politica agricola comune (PAC). Viene poi proposta una nuova struttura di governance delle foreste che

consenta a una molteplicità di soggetti (Stati membri, proprietari, gestori di foreste, industria, mondo accademico e società civile) di discutere del futuro del patrimonio forestale e della sua conservazione per le generazioni future.

Altri elementi contenuti nella strategia sono: una "Tabella di marcia" per l'impianto di tre miliardi di alberi in più in Europa entro il 2030 secondo il principio «l'albero giusto al posto giusto e per lo scopo giusto» e l'annuncio di una proposta legislativa per l'intensificazione del monitoraggio delle foreste.

Sarà quindi proposta una raccolta di dati armonizzata a livello dell'UE, combinata a una pianificazione strategica a livello degli Stati membri, con l'obiettivo di avere un quadro completo dello stato, dell'evoluzione e degli sviluppi previsti in futuro per le foreste europee. Ciò sarà fondamentale per garantire che le foreste possano svolgere le loro molteplici funzioni per il clima, la biodiversità e l'economia.

13 luglio 2021 | **CLIMA ENERGIA E AMBIENTE** | [per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

OIM: Dati sui programmi di rimpatrio assistito



L'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (IOM) ha pubblicato a inizio luglio i dati 2020 sui programmi di rimpatrio volontario assistito e reintegrazione.

La chiusura delle frontiere e le restrizioni della mobilità imposte in risposta alla pandemia da COVID-19 hanno generato difficoltà senza precedenti per i programmi di rimpatrio; gli adattamenti messi in campo però hanno di fatto impedito il fermo dei programmi.

Nel 2020 l'OIM ha aiutato 42.181 migranti a rientrare volontariamente nel loro Paese di origine. Il numero segnalato, che comprende anche persone in condizioni di vulnerabilità, è più basso di oltre un terzo rispetto a quello del 2019.

Tra gli oltre 42.000 migranti sostenuti, più di 4.000 sono stati aiutati a fuggire dalla Libia o dallo Yemen nel quadro dei cosiddetti "rimpatri umanitari" e 1.100 sono stati aiutati nell'ambito dei programmi speciali di fronteggiamento del COVID-19.

Lo spazio economico europeo resta la principale area di intervento dei programmi: 16.649 migranti sono infatti stati aiutati a rientrare dall'Europa nei loro Paesi di origine prevalentemente collocati in Africa centrale o orientale (65% del totale).

I percorsi di rimpatrio e reintegrazione sono stati realizzati con approccio integrato e nell'ottica della sostenibilità, coniugando aiuti economici e accompagnamento sociale (svolto sia con singolo che con la sua rete e con la sua comunità) prima e dopo la partenza.

Dai dati resi noti a inizio luglio emerge che anche se il numero degli interventi è diminuito, il livello di investimento e di risorse destinate da IOM a questo tipo di interventi è rimasto elevato.

«La pubblicazione – ha dichiarato Yitna Getachew, capo della divisione protezione e aiuto ai migranti – dimostra che nonostante le circostanze difficili generate dalla pandemia da COVID-19, nel 2020 l'OIM ha continuato a fornire un aiuto ai migranti che rientrano nel loro Paese di origine in maniera sicura e dignitosa, immaginando anche mezzi e modalità innovative per una reintegrazione sostenibile e durevole».

09 Luglio 2021 | RIMPATRI | [per approfondire](#)

MSNA, Save The Children: troppi “scomparsi”



Si intitola “Nascosti, in piena vista. Minori migranti in viaggio (attra)verso l'Europa” il Rapporto pubblicato da “Save The Children”

nel giugno scorso in occasione della giornata mondiale del rifugiato.

Si tratta di un'analisi di dati ma anche di una raccolta di storie di bambini e adolescenti stranieri che provano a transitare da o verso l'Europa da luoghi di frontiera italiani: Trieste, Udine, Oulx, Ventimiglia.

Il primo dato da sottolineare è il numero impressionante di minori “scomparsi”, cioè intercettati dalle istituzioni, entrati nell'accoglienza e letteralmente spariti dopo un certo periodo. Decine e decine di giovanissimi fanno perdere le loro tracce.

Per raccogliere i dati e le storie contenute nel Rapporto, gli Autori hanno realizzato un vero e proprio lavoro di inchiesta, trascorrendo due mesi (aprile e maggio 2021) accanto ai minori che dalla Slovenia cercavano di entrare in Italia o che dal nostro Paese cercavano di andare in Francia e ascoltando le testimonianze di quegli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale (società civile) chiamati a dare risposte e a tutelare i diritti e la dignità di bambini e ragazzi.

Quello che viene tratteggiato nelle conclusioni del Rapporto è un quadro preoccupante, dal momento che non esiste a livello UE così come a livello nazionale, uno strumento specifico e stante che si è ancora in attesa della riforma del Regolamento di Dublino «le violazioni dei diritti dei minori migranti continuano a consumarsi all'interno e all'esterno dei confini dell'UE.

Vi è uno specifico allarme per le zone di confine, sia tra UE e altre aree geografiche (frontiere esterne), sia tra Stati membri.

Gli Autori del Rapporto auspicano l'istituzione di un sistema europeo di protezione e accoglienza, dei minori strutturato in «procedimenti rapidi e ben funzionanti di ricongiungimento familiare».

01 Luglio 2021 | **UE E MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

Un Manifesto delle imprese accoglienti



Si è svolto a Palermo il 21 e il 22 luglio scorsi il "Festival delle Interazioni", una due giorni di eventi e dibattiti sul tema dell'inclusione lavorativa di giovani giunti in Italia come minori stranieri non accompagnati.

Il Festival è stato realizzato nell'ambito del progetto SAMAA Strategie di Accompagnamento all'Autonomia per Minori Accolti). Il progetto il cui nome nella lingua Mandinka (uno degli idiomi più diffusi nell'Africa orientale) significa "domani" mira a creare le condizioni per favorire una comunità accogliente ed educante che possa aiutare il minore accolto nella transizione tra l'adolescenza e l'età adulta.

La prima giornata del Festival ha ospitato la tavola rotonda dal titolo "Come uscire migliori dalla crisi: riflessioni su migrazioni e lavoro, next generation e ricomposizione sociale" che è stata l'occasione per la presentazione del Manifesto delle Imprese accoglienti: un documento elaborato in modo partecipato da un'alleanza di organizzazioni del terzo settore, imprese private ed enti pubblici che collaborano per diffondere una cultura della responsabilità sociale, volta a facilitare l'inserimento e la permanenza nel mercato del lavoro dei giovani migranti arrivati da soli in Italia. Il documento mette al centro il diritto a una formazione di qualità e a un lavoro regolare e dignitoso, come strumento di accompagnamento all'autonomia dei giovani migranti soli e come strategia per la costruzione di una società di condivisione e sicurezza, a partire dal rispetto dei diritti di ogni persona.

«È l'occasione per condividere con tutta la città i percorsi di autonomia che riguardano questi ragazzi e queste ragazze - afferma Lorianca Cavaleri vicepresidente di Send e coordinatrice del progetto -. Si tratta di giovani migranti, minorenni e neomaggiorenni che sono arrivati soli in Italia. L'obiettivo, insieme a tutte le realtà del progetto, è quello di contribuire, ognuno per la propria parte, ad essere una comunità educante per costruire dei percorsi di autonomia concretamente aperti, responsabili ed accoglienti. Tutto si inquadra

nell'ottica dei progetti di vita formativi e lavorativi per questi giovani».

22 Luglio 2021 | **INTEGRAZIONE** | [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

Aiuti UE per Siria, India e Pakistan



EUROPEAID
CO-OPERATION OFFICE

All'inizio del mese di luglio, la Commissione europea ha mobilitato ingenti risorse, al fine di garantire supporto a Siria, Iran e Pakistan, in un periodo difficile come quello attuale, caratterizzato dalla forte incidenza della pandemia da COVID-19.

Particolarmente grave risulta essere la situazione dello Stato siriano, che, oltre ad essere colpito dalle conseguenze di un conflitto decennale, è segnato da sofferenze e bisogni senza precedenti. L'Unione europea e i suoi Stati membri sono i principali donatori dell'aiuto internazionale verso coloro, che sono stati colpiti dalla guerra, in Siria. Fin dall'inizio della crisi siriana, nel 2011, più di 24,9 miliardi di euro sono stati mobilitati per

sostenere i siriani più vulnerabili nel Paese e in tutta la regione. Il commissario europeo per la Gestione delle crisi. Janez Lenarčič, che ha recentemente visitato il Paese, ha affermato che «l'Unione europea invita caldamente i membri del Consiglio di Sicurezza ad acconsentire al rinnovo dell'autorizzazione per le operazioni transfrontaliere, al fine di permettere la fornitura di assistenza salvavita, compresi i vaccini per il Covid – 19».

La Commissione ha inoltre annunciato il suo aiuto a coloro che sono più in difficoltà, in Iran e in Pakistan, con l'erogazione di 22 milioni di euro in aiuti umanitari per fronteggiare le ricorrenti catastrofi naturali e la severa fase della pandemia da Covid-19.

05 Luglio 2021 | **AIUTI UMANITARI UE** | [per approfondire](#)

Vertice ONU sui sistemi alimentari: le ONG contestano



Cresce in tutto il mondo la critica contro il Vertice ONU sui Sistemi Alimentari indetto dal Segretario Generale Antonio Guterres e previsto a New York il prossimo settembre. Al centro della contestazione il ruolo delle multinazionali dell'agroindustria definito «pericolosamente pervasivo e dominante».

Sono ormai circa 1.000 le organizzazioni internazionali e regionali della società civile, le associazioni di piccoli produttori e allevatori, le comunità indigene, gli esperti internazionali e i rappresentanti del mondo scientifico ed accademico che aderiscono alla Contro-Mobilizzazione virtuale e in presenza per formulare domande competenti sul futuro del cibo e per esprimere dissenso in concomitanza con il pre-Vertice sui Sistemi Alimentari.

L'impegno delle ONG e della società civile trova una sintesi nelle parole dell'attivista indiana Vandana Shiva, secondo la quale: «Nonostante l'alimentazione riguardi la

salute di tutta la popolazione del pianeta e le aziende agricole familiari e di piccola scala producano oltre il 70% del cibo che consumiamo, sono poche grandi imprese a dettare le politiche in campo agricolo e a stabilire cosa dovrà essere prodotto, come e quanto dovrà costare il cibo».

Anche Stefano Prato, direttore di Society for International Development e facilitatore del Meccanismo della Società Civile e dei Popoli Indigeni, entità costituita in seno alla FAO che dal 2009 partecipa ai negoziati sulla sicurezza alimentare e sul diritto al cibo, ha espresso critiche nei confronti del Vertice sui sistemi alimentari. «La chiave per il diritto al cibo e per sistemi alimentari sani e sostenibili – ha dichiarato - risiede nel ricollegare l'atto di consumo con quello della produzione, riaffermando l'importanza degli alimenti freschi stagionali e poco processati, attraverso catene corte, centralità della produzione locale contadina e dei rispettivi territori».

«Purtroppo – prosegue - venti anni dopo Genova, mega-attori economici continuano a ricevere ingenti finanziamenti pubblici e numerosi incentivi fiscali e normativi nel nome dello sviluppo sostenibile. È il paradosso assoluto del greenwashing: ma la versione rassicurante di un nuovo capitalismo green non convince nessuno».

26 Luglio 2021 | **SISTEMI ALIMENTARI** | [per approfondire](#)

Cambiamenti climatici e diritti umani



STOP BURNING OUR RIGHTS!

Uno studio di Amnesty International, dal titolo “Stop burning our rights! What governments and corporations must do to protect humanity from the climate crisis: report”, mostra in termini pratici cosa accade a un Paese o una comunità quando vengono colpite dalla crisi climatica, che genera «una serie di effetti a catena che possono seriamente compromettere il diritto a vivere una vita dignitosa.

Ad esempio, ondate di calore, incendi, tempeste tropicali ed eventi siccitosi, ma anche altri fenomeni collegati all’innalzamento delle temperature (innalzamento degli oceani e scioglimento dei ghiacciai) determinano perdite di vite umane (6.300 persone sono morte a seguito del tifone “Haiyan” nelle Filippine) o danni irreversibili alla condizione di vita delle persone che perdono la casa, l’accesso alle scuole e gli ospedali.

Nel decennio 2008 – 2018 sono stati quasi 21 milioni gli individui che ogni anno sono stati

costretti a spostarsi per via di eventi meteorologici.

Secondo il Rapporto di Amnesty International, che cita dati di agenzie ONU, tra il 2030 e il 2050 la crisi climatica causerà 250.000 morti in più all’anno e determinerà entro il 2050 un aggravamento della condizione di fame e malnutrizione nell’ordine del 20% rispetto ai livelli attuali.

Per mitigare questi impatti sarebbe necessario mantenere l’aumento medio della temperatura al di sotto del limite di 1.5°C, ma, sostengono gli Autori de Rapporto, «sono necessarie misure urgenti e di ampio respiro» per impedire la rapida chiusura della finestra di azione.

La crisi climatica colpisce in modo più duro i Paesi in via di sviluppo, sia in virtù di una loro maggior esposizione ai disastri legati al clima, sia per fattori strutturali di natura politica e socioeconomica, risalenti addirittura ai tempi delle dominazioni coloniali europee che, secondo gli Autori del Rapporto si porrebbero in continuità con l’attuale «colonizzazione atmosferica», espressione con la quale gli Autori de Rapporto sintetizzano i dati secondo i quali tra il 1751 e il 2014 solo Stati Uniti, Regno Unito e Germania hanno prodotto una quantità di emissioni di gas serra superiore di almeno sei volte la media globale; mentre Russia, Canada e Australia ne producevano circa quattro-cinque volte la media del periodo.

Secondo Amnesty International «quando gli Stati non adottano misure adeguate a

prevenire gli impatti del riscaldamento globale sulla vita delle persone e sul loro accesso ai diritti fondamentali commettono violazioni che attengono a questi ultimi».

Amnesty ritiene quindi «necessario riconoscere al più presto che ogni crisi climatica mette a rischio i diritti umani», soprattutto quelli delle persone e dei gruppi più fragili. Per questa ragione i principi del consenso libero, informato e preventivo, ma

anche quelli dell'uguaglianza, della non discriminazione e della tutela del lavoro dignitoso dovranno essere introdotti anche nelle politiche climatiche

26 Luglio 2021 | **CAMBIAMENTI CLIMATICI** | [per approfondire](#)

Progetti



I CAE: il pilastro europeo del dialogo sociale

Data inizio	2019	Data fine	2021
Soggetti Partner	<p>Capofila: USR CISL Lombardia</p> <p>Partners: GIL Lombardia - UIL Milano e Lombardia - UGT Catalunya - CCOO de Catalunya - CSDR Romania - PODKREPA Bulgaria</p> <p>Sostenitori: Confederazione Europea dei Sindacati -</p>		
Abstract	<p>Ad oltre 20 anni dall'entrata in vigore della direttiva che ne ha sancito la creazione (Direttiva 2009/38 CE), il numero dei CAE attivi oggi è notevole e consolidato, ma persistono aspetti non regolamentati e criticità in particolare per quanto riguarda la comunicazione tra i CAE e le organizzazioni sindacali a tutti i livelli e le modalità di partecipazione dei lavoratori alle scelte delle aziende multinazionali. Il progetto lavora per far diventare i CAE volano dell'applicazione dei principi del Pilastro europeo dei diritti sociali e per potenziare il dialogo sociale europeo.</p>		
Obiettivi	<p>Tra gli obiettivi figurano: il miglioramento delle competenze dei delegati CAE (conoscenza della normativa); il sostegno all'istituzione di nuovi CAE; il miglioramento della comunicazione tra delegati CAE e lavoratori e tra CAE e le federazioni sindacali (nazionali, regionali, territoriali).</p> <p>Il progetto intende inoltre promuovere l'uso dei Contratti Aziendali Trans nazionali (TCA) e il ruolo dei CAE nelle aziende trans-nazionali.</p>		
Azioni	<p>✓ Formazione per delegati CAE e lavoratori su legislazione europea sui diritti di informazione e partecipazione dei lavoratori, strumenti a disposizione: CAE; TCA come ulteriore pratica per migliorare la partecipazione dei lavoratori nelle decisioni aziendali; bilancio e asset</p>		

- finanziari delle multinazionali; quale rafforzamento per i CAE ai tempi della digitalizzazione del lavoro e della società
- ✓ Implementazione sito web progetto
- ✓ Realizzazione della guida "L' Abc del delegato CAE ai tempi della digitalizzazione"
- ✓ Evento finale transnazionale di diffusione del progetto.

Comunicazioni sull'attività in corso

Oltre 50 delegati Cae, collegati da Italia, Spagna, Romania e Bulgaria, si sono confrontati in particolare sulle loro esperienze nella gestione dell'impatto Covid-19, approfondendo le proprie conoscenze sul processo di digitalizzazione accelerato a causa della pandemia e sulle sfide e opportunità di Industry 4.0 in termini di organizzazione del lavoro, formazione e conciliazione tempi di vita-lavoro. Si è discusso di partecipazione dei lavoratori ed è stato analizzato l'accordo quadro delle parti sociali europee sulla digitalizzazione.

Uno spazio di confronto è stato dedicato alle raccomandazioni delle federazioni sindacali europee sulla gestione dell'impatto Covid e alla condivisione di buone pratiche di risposta dei Cae alla gestione della pandemia.

«Come emerso anche durante le due giornate di corso di formazione – sottolinea Miriam Ferrari, responsabile del Dipartimento Internazionale Cisl Lombardia – il lavoro sta cambiando molto, sia in termini di organizzazione sia in termini di produzione. La digitalizzazione era già in atto prima della pandemia, ma di fronte ad essa ha avuto una nuova poderosa accelerazione che inevitabilmente tocca il ruolo ed il funzionamento stesso dei Cae».

«Siamo quindi ancora più convinti dell'importanza del lavoro che stiamo svolgendo – prosegue Ferrari – e di quanto ci sia bisogno di investire nell'azione dei Comitati aziendali europei, sia in termini di formazione per i delegati, ma anche in termini di comprensione da parte delle nostre organizzazioni del ruolo strategico che i Cae possono svolgere all'interno delle aziende multinazionali».

Alle due giornate formative hanno portato un efficace contributo diversi esperti: il professor Luciano Pero, docente del Politecnico di Milano, Juliane Bir, Advisor Etuc, Marco Berselli, segretario generale della First Cisl Milano Metropoli e membro del Cae Unicredit, e Isabelle Schömann, segretario confederale Etuc.

Con questo terzo modulo si conclude dunque il percorso formativo previsto, che ha rappresentato l'attività centrale di questo progetto, ideato per offrire supporto concreto ai delegati Cae. Prosegue invece l'implementazione del sito web del progetto e prossimamente sarà realizzata la pubblicazione "L'Abc del delegato Cae ai tempi della digitalizzazione". All'inizio del prossimo autunno si terrà l'evento finale transnazionale sui risultati raggiunti.

[Per saperne di più](#)

[Scarica il Report del terzo modulo formativo](#)

Bacheca



📍 02.09.2021 **XVII Labour Film Festival**



Da giovedì 2 settembre al 7 ottobre torna il Labour Film Festival, la rassegna dedicata ai temi del lavoro, dell'ambiente e sociali, promossa Cisl e Acli Lombardia con il Cinema Rondinella.

Giunge così alla XVII edizione un appuntamento ormai consolidato con la sala cinematografica di Sesto S. Giovanni, rinnovata e riorganizzata per garantire la massima sicurezza al suo pubblico di affezionati cinefili.



[Pagina web del festival](#)

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia



In collaborazione con

Associazione per l'incontro delle culture in Europa (APICE)

